

TUTTI I COLPEVOLI, UNO PER UNO

di Antonio Cederna

«Pretendere di trovare i colpevoli è come darsi alla caccia all'untore», ha detto il ministro dell'Interno Scalfaro. «La prima cosa da fare è eliminare nelle zone colpite i vincoli paesistici», ha detto il presidente della regione Lombardia Bruno Tabacchi. Ciò dimostra che i recenti disastri non hanno solo devastato intere vallate, ma hanno anche annebbiato la mente di politici e amministratori, e anche di illustri giornalisti, come Giorgio Bocca che invita «a non sparare nel mucchio» e giustifica «valligiani arricchiti e borghesi emergenti» che si sono costruiti la casa nuova.

La storia dell'Italia moderna può essere fatta seguendo il principio che ne ha guidato lo sviluppo, cioè il disprezzo del territorio e l'ignoranza ambientale. Le tremila pagine della relazione della commissione De Marchi, all'indomani dell'alluvione del '66 che mandò sott'acqua un terzo dell'Italia, è rimasta lettera morta. Tutte le articolazioni della società civile hanno condiviso questo "progresso" misurato sui milioni di metri cubi e sui chilometri di asfalto. Dai sindacati che hanno accettato le cattedrali nel deserto in cambio di qualche manciata di posti di lavoro agli industriali che hanno agitato lo spauracchio del ricatto occupazionale; dalla Corte Costituzionale che ha cancellato ogni distinzione tra diritto di proprietà e diritto di edificare; alla magistratura che ha mandato assolti gli amministratori criminali di Agrigento, responsabili della disastrosa frana del '66; dalle Regioni che hanno rivendicato autonomia senza assumersi le relative responsabilità, ai Comuni che hanno impunemente autorizzato il saccheggio del territorio, causando il dissesto del suolo. Dei ministeri, quello dell'Agricoltura è stato per anni un'azienda di boscaloli

e di prosciugatori di zone umide; dei venti ministri dei Lavori pubblici vanno salvati il democristiano Florentino Sullo, che ebbe il



coraggio di proporre una radicale riforma urbanistica (per questo fu subito silurato dal suo partito); il socialista Giacomo Mancini che fece la legge urbanistica-ponte e salvò alcune aree preziose (Appia Antica, Capocotta, S. Rossore Migliarino); il repubblicano Pietro Bucalossi che varò la legge sull'edificabilità dei suoli. Quanto ai partiti, democristiani liberali missini eccetera sono stati per decenni i maggiori nemici di ogni politica di programmazione e salvaguardia territoriale: singolari sorprese ci ha riservato negli ultimi anni il partito comunista, con il senatore Lucio Libertini che sui giornali va esaltando come difensore dell'ambiente il sindaco Paolo Monello, reuccio dell'abusivismo siciliano. Non certo brillante il comportamento del governo Craxi, che, tra l'altro, ha stanziato 14 mila miliardi in quattro anni per nuove autostrade. Basta «il più elementare calcolo economico per convincerci della disperata necessità di stanziamenti adeguati per curare il suolo e prevenire disastri», ha scritto anni fa un esperto come Manlio Rossi Doria. Ma, per prevenire, lo Stato italiano ha speso finora, ogni anno e per abitante, l'equivalente del costo di una sigaretta.